

UN GRECISTA E LA DATAZIONE DI REPOSIANO

Reposiano vv. 98-102:

*ibat pulchra Venus vix presso pollice cauta,
floreā ne teneras violarent spicula plantas,
et nunc innectens, ne rumpant oscula, crinem, 100
nunc vestes fluitare sinens vix laxa retentat,
cum nec tota latet nec tota <re>nudat amorem.*

Nello scorrere la mia recente edizione del *Concubitus Martis et Veneris* di Reposiano, Alfonso Traina si è premurato di richiamare l'attenzione sopra la traduzione del v. 102 (“e non si scopre tutta e non mette a nudo tutta la sua bellezza”)¹ e sul relativo testo a fronte, rimproverandomi di avere preferito la tradizione aggiustata dall'Oudendorp (ap. Burman jr, 1759) *nec tota <re>nudat amorem* al *nec totum nudat amorem* di H. Klapp (Progr. Wandsbeck, 1875), accolto da tutti gli editori successivi².

Non ho difficoltà ad ammettere che l'emendamento del Klapp, ancora prima di ottenere il rincalzo delle recenti, sottilissime argomentazioni fonico-sintattiche addotte dal Traina, appariva già il più economico e plausibile paleograficamente (*tota < totū*). Ma il passo mi aveva tormentato non poco. E testimone delle esitazioni è rimasto, *irata Minerva*, il “tautologico” e incongruo “scopre” della traduzione che ha soppiantato l'ovvio “copre”.

Una volta riconosciuto e ammesso questo “*lapsus* o *refuso*”³ la categoria stilistica della ripetizione invocata a proposito della resa del v. 102 mi spinge a poche annotazioni su un preciso procedimento retorico, la cui consistenza nel *Concubitus* non sembrerà irrilevante. A tale proposito si può assumere come esempio il verso precedente (101), che getta qualche luce sulla scelta *difficilior* operata: *nec tota <re>nudat amorem*⁴.

Per evitare la “tautologia” *sinens / vix retentat*⁵, Traina accoglie la paradossi *fluitare sinu(m)* in dipendenza da *vix retentat*, pur “con qualche scrupolo”, in

¹ Reposiani *Concubitus Martis et Veneris*, Suppl. n. 19 al “Bollettino dei Classici” dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1999 (qui, p. 30 s.).

² A. Traina, *La Venere discinta (e la datazione di Reposiano)*, “Materiali e discussioni” 45, 2000, 243-248.

³ Come del resto ipotizza lo stesso Traina, p. 243.

⁴ In nome del “parallelismo stilistico e metrico” e a scapito dell'iperbato “a cornice del secondo emistichio” (Traina, p. 243). I parallelismi, comunque connotati, sono una componente retorica peculiare e diffusa del testo di Reposiano (e rinvio alla mia *Introduzione*, p. 16, oltre che all'*Indice delle cose notevoli*, pure s.v. “ripetizioni lessicali”).

⁵ La stessa integrazione del preverbo in *renudat* si giustificerebbe come ripresa dell'iterativo *retentat* per connotare la provocazione erotica di Venere.

quanto “non... in grado di esibire altri esempi di questo sintagma” (p. 245). E così cade il “parallelismo morfolessicale ma non sintattico” con *nunc innectens* del v. 100, ma soprattutto viene trascurato l’ulteriore parallelismo concettuale che salda la coppia dei vv. 101-102, il secondo dei quali (impresiziato dalla figura dell’antitesi *nec tota latet nec tota <re>nudat*) assolve a una precisa funzione epesegetica. La frase *vestes... vix laxa* (sc. *Venus*; ma l’aggettivo è logicamente proiettato su *vestes*) *retentat* presenta lo stesso sdoppiamento tra soggetto e oggetto di *tota* (sc. *Venus*) *<re>nudat amorem* (cioè se stessa, oggetto d’amore)⁶. Questa constatazione aveva alimentato (e tuttora alimenta) i dubbi sulla difendibilità dell’emendamento del Klapp, rilanciato ora dal Traina. Del resto la cifra stilistica di tutta la scena amorosa è giocata, qui come altrove, su una concatenazione di immagini giustapposte che seguono uno sviluppo psicologico e un procedere tipicamente addittivo, come già segnala (e non soltanto qui) la serie dei *nunc*⁷.

Il *cum* in luogo di *dum*⁸ al v. 102, come pure “l’uso ‘assoluto’ del participio presente al posto di un modo finito” (il trådito *nunc innectens*, qui al v. 100 e tre altre volte in seguito⁹, cui non sappiamo se dover aggiungere o meno il congetturale *nunc... sinens* di 101, come si è visto) sono adottati dal Traina per sostenere “una datazione tarda” di Reposiano (pp. 244 e 246). Ma mentre egli riconosce che questi fenomeni sono attestati “largamente... in scrittori del IV e soprattutto del V e VI secolo”¹⁰, conclude poi che il poeta è

⁶ Anche il ritocco *sinens* si deve all’Oudendorp. Per l’uso assoluto del participio presente al posto di un modo finito si veda più sotto.

⁷ Si tratta di uno stilema diffusissimo nella poesia tarda, per definire il quale non è forse “tautologia” il vocabolo più adatto. Si leggano in Reposiano le descrizioni – precise e squisite, come difficilmente riesce a fare un “poetastro” – dell’erotismo e sensualità di Venere (risalendo ancora dall’*Indice delle cose notevoli*, s.v. “ridondanza”); oltre a vari poeti della cosiddetta *Anthologia Latina*, può citarsi il caso di Marziano Capella, dove il fenomeno è strutturale sia nelle parti versificate che nella prosa non artigrafa (sia lecito rinviare al mio commento, Padova 1987, p. 74 ss., con l’*Indice* di p. 403); poi alla rinfusa: per Claudiano, Walter Lapini, *De sext. cons. Hon. Aug. 557*, “Prometheus” 27, 2001, pp. 22-24, spec. 24 e n. 13; per Ausonio, i materiali raccolti e argomentati da Alberto Cavarzere nel saggio *Lo stile addittivo nella Mosella di Ausonio* (di prossima pubblicazione, visto in anteprima grazie alla cortesia dell’autore).

⁸ Documentato da Traina sulla base dei materiali di Hofmann-Szantyr (p. 620).

⁹ Si tratta dei versi: 126, su cui la congettura di W. S. Watt segnalata nell’*Addendum bibliografico*; 176, dove al posto del trådito *stans* (*atque indignatur*) continua ad apparire preferibile la scelta (comune a tutti gli editori a eccezione di Wernsdorf) del “modo finito”, e cioè di *stat*; 179, con la congettura di Boissonade *tum* al posto di *dum volvens* (vedi qui sotto).

¹⁰ Ma l’antecedente – come Traina (p. 246 n. 11) non manca di registrare, ancora sulla scorta di Hofmann-Szantyr (p. 389 s.) – risale già a Tac. *hist.* 4.29.

“probabilmente posteriore a Draconzio e contemporaneo di Venanzio Fortunato”. Questa affermazione è però inconciliabile con la biografia del poeta di Valdobbiadene, il quale probabilmente non era ancora nato quando a Cartagine, in un ‘milieu’ di grammatici¹¹, al più tardi durante l’ultima fase della dominazione vandalica (in una data che non poteva essere lontana dal 534)¹², si costituiva la silloge poetica che da Pieter Burman jr in poi denominiamo *Anthologia Latina*. L’allestimento di questa raccolta, comprendente Reposiano, costituisce un ovvio eppure invalicabile ‘terminus ante quem’ per l’autore del *Concubitus*. E in ogni caso, chi vorrebbe abbandonare ogni cautela e sovvertire datazioni saldamente acquisite, facendo leva su elementi di lingua o stile quasi impercettibili, tanto esigui quanto diffusi in ogni area della latinità nell’arco di alcuni secoli?

Un ultimo appunto del riprensore conferma il sospetto che l’ira di Minerva non abbia colpito a senso unico. Nel suo intervento (p. 246 n. 9) a proposito del ritocco *tum* per *dum* del Boissonade al v. 179, il Traina rileva: “Cristante, p. 101 è il solo a specificare ‘I 115 (ad 2, 231)’, ma il nome [*scil.* del Boissonade] non compare nella *Bibliografia*”; e aggiunge subito dopo: “Il Boissonade fu un grecista: potrebbe trattarsi degli *Analecta Graeca*, I, 1829”. Però nella pur copiosa produzione dell’erudito transalpino non figura un’opera con questo titolo. Evidentemente Alfonso Traina avrà fatto confusione con la celebre raccolta degli *Anecdota Graeca* (e codicibus regiis descripsit, annotatione illustravit J. Fr. Boissonade, I-V, Paris 1829-33, disponibili anche in ristampa anastatica, Hildesheim 1962). Peccato non si tratti dell’una più che dell’altra cosa. Se non si fosse limitato a scorrere soltanto le prime due sezioni delle *Abbreviazioni bibliografiche*, rispettivamente riservate a “Edizioni e commenti” (p. 103) e alla “Letteratura critica” (pp. 103-108), ma avesse avuto la pazienza di consultare anche la terza, dove sono raccolti in ordine alfabetico d’autore i “Riferimenti bibliografici dell’Apparato critico e dell’Appendice critica” (pp. 108-109), il Traina avrebbe soddisfatto la propria curiosità col trovare il rinvio legittimo a: “*Nicetae Eugeniani narrationem ama-*

¹¹ V. Tandoi, *Un’ecfrasi di Lussorio*, “RFIC” 92, 1964, 414 n. 1 = *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, II, Pisa 1992, p. 1026 n. 39.

¹² Cf. ad es. la *praef.* dell’edizione Shackleton Bailey, p. IV e R. J. Tarrant in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. Reynolds, Oxford 1983, p. 9. I problemi relativi alla cronologia della silloge sono discussi, tra gli altri, da M. Rosenblum, *Luxorius. A Latin Poet among the Vandals*, New York - London 1961, pp. 28-32; in generale, per le vicende del testo, Maddalena Spallone, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, “Italia Medioevale e Umanistica” 25, 1982, 66 ss.; V. Tandoi, *Antologia Latina*, in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, 198 s.

toriam et Constantini Manassis fragmenta edidit, vertit, notis instruxit J. F. Boissonade, 2 voll., Paris 1819” (lavoro per certi aspetti prezioso, ma poco diffuso e – se abbiamo visto bene – non più riprodotto).

Università di Trieste

LUCIO CRISTANTE

ADDENDUM BIBLIOGRAFICO.

Nell’*Addendum* di p. 248, il Traina dichiara che gli “era sfuggito” il Reposiano ristampato in *La poesia pagana tardoantica*, Napoli 1995, a cura di D. Gagliardi e E. Scuotto: l’estensore di queste note conosceva il libro, ma non aveva trovato occasioni per citarlo. Uno studio di W. S. Watt, *Notes on the Anthologia Latina*, “HSCPh” 91, 1987, pp. 289-302, partic. 294 ss., contiene quattro congetture poco felici (14 *currus* per *vulnus*; 147 *<s>tans curru* per *tantum puto*; 161 *maesto<que ani>mo* per *maestoque in modo*; 182 *cupidinis urum* per *cupidinis iram*), che non sono state ritenute utili alla costituzione del testo, ma forse dovevano confluire nella *Appendice critica* soltanto per completezza di documentazione. Non si era potuto invece ancora registrare un altro saggio di Watt, *Notes on the Latin Anthology*, “Classica et Mediaevalia” 47, 1996, p. 259 (pure ignoto al Traina, come il precedente): 118 *tamen, ut* per *tunc tunc*; 126 [cf. sopra n. 9] *gratiosa iacens* per *gratiosa decens* (per evitare la “tautologia”?, ma cf. 123 *non omnis resupina* [scil. *Venus*] *iacet, sed corpore flexo*).

L. C.